

SCIENZE GIURIDICHE

Tedeschi con molto metodo

di **Sabino Cassese**

La scienza giuridica tedesca, specialmente quella dell'epoca classica, ha giocato un ruolo fondamentale in Europa, e specialmente in Italia e Spagna. Essa ha introdotto un metodo, ha configurato i paradigmi, ispirato gli svolgimenti. E poiché i giuristi italiani, specialmente i cultori di diritto pubblico, hanno svolto un ruolo importante nel *nation building* (basti pensare ai ruoli pubblici svolti dalla triade fondativa, Vittorio Emanuele Orlando, Santi Romano e Massimo Severo Giannini), si può dire anche che la cultura giuridica tedesca ha contribuito a disegnare le linee portanti dell'edificio statale italiano. Questo non deve meravigliare. Infatti lo sviluppo nazionale dei due Paesi, Germania e Italia, è stato parallelo e contemporaneo (ambedue divisi, giungono all'unificazione a un decennio di distanza). Poi, la cultura tedesca classica, quella che ha al suo centro Goethe ed Hegel, ma si irradia nella filologia classica, nella storia della letteratura, nell'archeologia, nella storiografia, nell'economia, ha giocato un ruolo educativo fondamentale in Italia, tanto da suscitare reazioni da parte di chi lamentava il «germanesimo» degli intellettuali italiani.

È dunque fondamentale chiedersi come si sia sviluppata nell'area germanica una scienza pubblicistica che nel 1600 era ancora bambina, camminava guidata dal diritto romano, metteva insieme diritto naturale, criteri di buona amministrazione e principi di scienza politica. Le premesse si possono collocare all'inizio del 1800, tra la costituzione della Confederazione germanica (1806) e il Congresso di Vienna (1814 - 15). La data di nascita si può collocare alla metà del secolo, quando vengono pubblicate le opere degli studiosi che fissano i concetti fondamentali, Gerber (1852) e Laband (1876), seguiti da Otto Mayer (1895) e da Georg Jellinek (1900). Sono questi che stabiliscono i criteri di base (positivismo, esclusione di elementi storici e sociologici, «metodo giuridico») e i principi di fondo (lo Stato composto da territorio, popolo, sovranità).

Segue una seconda fase, che va dalla Repubblica di Weimar (1919) al nazismo (1933). In questa fase cambiano i paradigmi costituzionali con lo Stato federale e il dualismo presidente - cancelliere, assumono un ruolo importante i partiti, emerge l'instabilità governativa (si succedono la crisi del 1923 e quella del 1929). La scienza riconosce che il «metodo giuridico», positivista, è insufficiente, e inizia il «*Methodenstreit*» (controversia sul metodo: 1925 - 1928), mentre si rompel'unità della scienza con la formazione di gruppi che non parla-

no lo stesso linguaggio. La crisi è accentuata dall'allargamento della materia di studio causata dalle difficoltà economiche e dall'interventismo statale. In Austria, Kelsen costruisce invece le sue architetture rarefatte (teoria pura del diritto).

Nella terza fase quella del nazismo, la scienza giuridica regredisce: «decapitazione intellettuale», diminuzione del numero degli studenti e delle università, fuga di giuristi che espatriano o loro «silenzio» in patria. Con il secondo dopoguerra inizia la fase attuale, dominata dal *revival* locale e dal regionalismo, dalla ricostruzione e poi dallo sviluppo delle università, dal rivivere delle società scientifiche e delle riviste pubblicistiche, dal ruolo importante svolto dalla Corte costituzionale e dal sistema giudiziario, dall'affermazione dello Stato sociale, dal ruolo dominante assunto dalla costituzione, che assume la primazia rispetto alla dottrina. Oggi, unificazione, diritto europeo e globalizzazione aprono una fase nuova di cui non sono ancora chiari gli sviluppi.

Dopo aver scritto un'opera monumentale in quattro voluminosi tomi, editi in tedesco nel 1988, nel 1992, nel 1999 e nel 2012 (di questi i primi due sono stati tradotti in italiano, il secondo e il terzo anche in cinese), Michael Stolleis, a lungo professore a Francoforte e direttore del Max Planck per la storia del diritto europeo, ha sintetizzato in inglese, per i lettori dell'area non germanica, in un agile volume di duecento pagine, le linee portanti di questa lunga e complessa vicenda intellettuale che comprende la storia della «dottrina» pubblicistica, principalmente quella relativa al diritto costituzionale e quella relativa al diritto amministrativo.

I punti di forza di questa ricerca sono i seguenti. In primo luogo, la collocazione della storia intellettuale sullo sfondo delle vicende politiche e istituzionali. Anche se i collegamenti tra i due piani non sono sempre chiari, questo consente di comprendere i contesti nei quali i giuristi scrivevano, evitando l'errore di tante storie del pensiero giuridico che astraggono dall'ambiente e presentano i cultori del diritto come eroi solitari che dialogano soltanto con i propri colleghi. In secondo luogo, l'attenzione per le voci maggiori, ma anche per le voci minori o per i «perdenti», quelli che hanno contestato, ma sono rimasti minoritari (ad esempio, Gierke e Jhering). In terzo luogo, l'interesse per l'organizzazione della cultura giuridica, l'ordinamento delle università, gli studenti, le società scientifiche, le riviste, che fanno da sfondo alle opere dei singoli autori.

Come ho osservato segnalando il quarto tomo dell'edizione tedesca dell'opera, quella di Stolleis è una lettura d'obbligo per tutti i cultori del diritto pubblico, fa onore alla cultura giuridica tedesca ed europea e costi-



tuisce un esempio da seguire negli altri Paesi. La riflessione sul progresso e sulle involuzioni della scienza è una parte essenziale dello sviluppo della scienza stessa, una condizione importante del suo successo. Mi auguro che i cultori del diritto pubblico italiano si impegnino in un'opera simile a quella di Stolleis, per proporzione, completezza e profondità di analisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michael Stolleis, Public Law in Germany. A Historical Introduction from the 16th to the 21st Century, Oxford, Oxford University Press, 2017, pagg. 215, £ 45